

CRISI IN GRECIA

Tutte le colpe Ue dietro lo tsunami

Fino al 2008 la Grecia era il Paese europeo col più basso tasso di suicidi. Lo tsunami finanziario ha cambiato tutto e oggi, secondo i dati del Ministero della salute ellenico, la situazione si è capovolta, con la Grecia passata in testa a questa macabra classifica.

Per Atene quello che si chiude è il quarto anno di recessione consecutivo. Il dato del 2011 è addirittura il peggiore dall'inizio della crisi. La disoccupazione fa segnare ogni mese nuovi record, il tenore di vita è precipitato, le imprese chiudono e le prospettive per il futuro sono nere, lasciando presagire un altro biennio con crescita negativa. Certamente la Grecia qualche responsabilità ce l'ha, fra conti truccati e deficit fuori controllo. Ma queste ed altre debolezze non riescono tuttavia a spiegare né le ragioni della repentina avversione degli investitori internazionali per i titoli greci né il successivo avvistamento dell'economia in una spirale deflattiva dalle devastanti conseguenze sociali.

Le cause vanno ricercate nel desolante mix di errori concettuali e di miopia politica che ha caratterizzato le leadership europee negli ultimi mesi. L'insipienza con cui è stata gestita la crisi greca, dalla sua origine fino alle vicende più recenti, finirà sicuramente per essere raccontata nei libri di storia.

Preso per tempo, tutta la questione si sarebbe risolta in pochi giorni. Il debito totale greco pesava infatti sul Pil europeo per un misero 3 per cento, e la somma inizialmente necessaria per mettere in sicurezza la Grecia sarebbe stata di soli 40 miliardi di euro, una cifra di molte volte inferiore alle somme stanziare per il salvataggio degli istituti finanziari privati. Accanto ad un piano di aiuti, sarebbe bastato un intervento volto ad autorizzare la Bce ad acquistare titoli del debito pubblico greco, esattamente come sta succedendo da sei mesi a questa parte con i nostri Btp.

Invece si è preferito temporeggiare, osservando il corso degli eventi, in una lunga e imbarazzante sequela di dichiarazioni e marce indietro, dimenticandosi che, fra le varie opzioni sul campo, quella di non fare nulla era sicuramente la peggiore. A pesare non è stata solamente la paralisi legata all'esito delle elezioni locali in Germania, ma la subalternità culturale ad uno schema di pensiero che, nonostante la crisi, sembra ancora incredibilmente solido nelle menti delle classi dirigenti europee. Il fallimento di Lehman Brothers come «un grande giorno per il capitalismo» e la richiesta di «dare una lezione alla Grecia» hanno infatti un punto in comune: non sono errori di previsione, ma concettuali. E sono gli stessi errori che caratterizzano l'Unione monetaria europea sin dal-

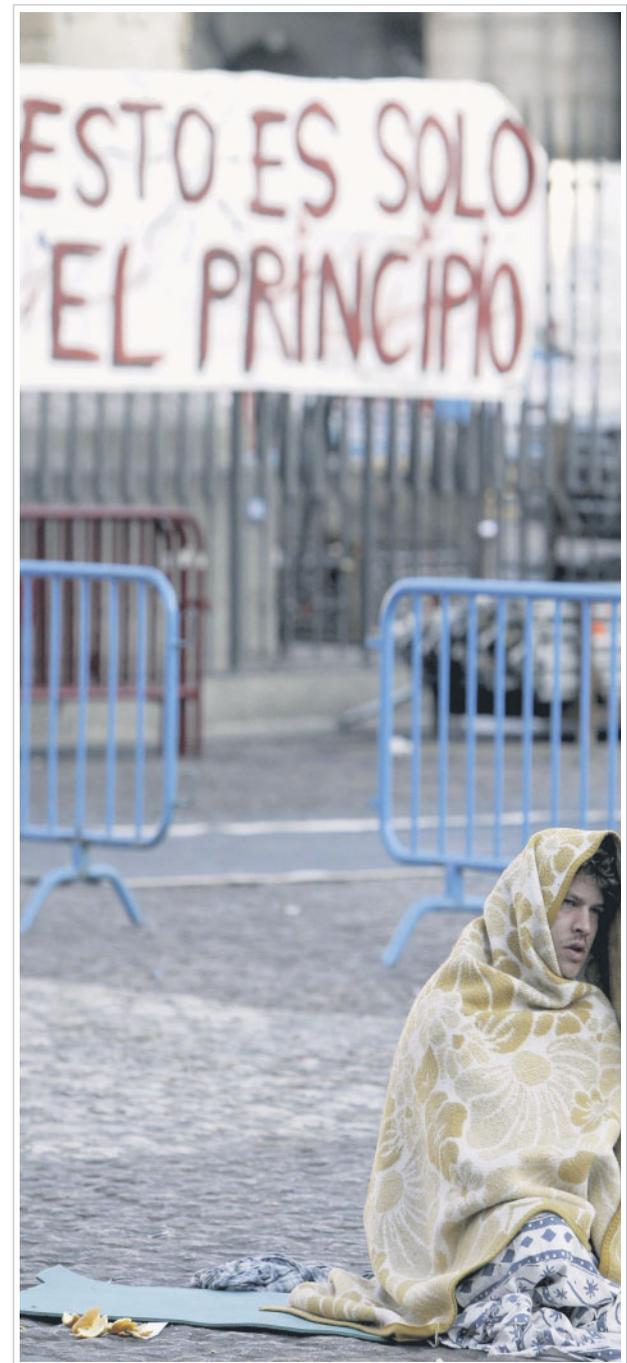
RONNY MAZZOCCHI

Atene è al suo quarto anno di recessione. Ha accumulato cifre record per la disoccupazione e i suicidi. Le cause? Un desolante mix di errori e miopia della leadership europea. Che ora si proietta sull'incerto futuro dell'intera Unione

la sua fondazione.

Sono i Trattati europei, e non improbabili leggi economiche, a stabilire il principio secondo cui una crisi finanziaria pubblica debba sempre essere trattata come un problema di un singolo Paese e non debba mai essere affrontata come un problema sistemico. E sono state proprio le strenue resistenze al salvataggio della Grecia in nome delle regole europee ad aver fatto da catalizzatore di aspettative per gli speculatori e ad aver alimentato gli attacchi contro la moneta unica, nella certezza che nessuno sarebbe intervenuto in soccorso di Atene. L'intervento alla fine c'è stato, ma solo quando la situazione si era incancrenita e il contagio si era esteso a tutti i Paesi dell'area mediterranea. Purtroppo sulla stessa linea errata si sono poi incardinati gli interventi correttivi della finanza pubblica. Il risanamento, per quanto doloroso, avrebbe richiesto un coordinamento macroeconomico continentale per bilanciare le politiche restrittive dei Paesi in crisi con delle politiche espansive nei Paesi ricchi, in modo da evitare una nuova recessione.

Niente di tutto questo è stato fatto ed è davvero goffo che ora le autorità europee, spaventate dalle fosche previsioni degli analisti, invitino i singoli governi a predisporre pacchetti per la crescita che sono una variante peggiorativa della fallimentare Strategia di Lisbona. Le convulsioni intorno alla crisi greca e dell'intero continente stanno delineando forse la fase peggiore della storia dell'edificazione europea. L'Ue sembra sempre più l'arena per prove di forza degli interessi nazionali. In questa involuzione hanno contato sicuramente i fallimenti dei grandi disegni comunitari e lo scollamento fra politiche europee e bisogni dei cittadini. Ma un ruolo centrale lo hanno rivestito i governi conservatori che tuttora cavalcano e alimentano le pulsioni di un elettorato sempre più anti-europeo. Non ci resta che sperare che con il 2012 inizi un rapido cambio di rotta.



INDIGNADOS in piazza a Madrid